

SCHEDA PROCEDIMENTI PENALI PER CRIMINI DI COLLEXILLESBORAZIONISMO

COLLOCAZIONE ARCHIVISTICA

AdS Torino - Sezioni Riunite, Corte d'Assise di Torino - Sezione Speciale, Fascicoli processuali, mazzo 243

Istoreto - Fondo sentenze magistratura piemontese (sentenza).

SEZIONE 1: ESTREMI DEL PROCEDIMENTO

ORGANO GIUDICANTE / SENTENZA

Autorità giudiziaria: Corte d'Assise Straordinaria di Torino – Sez. 3°

Composizione del Collegio:

Presidente: Dott. Enrico Livio

Giudici popolari: Alessandro Cattani, Lamberto Ghignoli, Filippo Della Casa, Albino Monticelli

Procura del Re di Torino:

PM: Dott. Muggia

N. fascicolo: RG. N. 236/1945

Sentenza: n. 148 del 06.12.1945

IMPUTATI

Numero complessivo imputati: 1

Tot. uomini: n. 0

Tot. donne: n. 1

Imputato n. 1: Maria Luisa Di Sessa

Genere: donna

Data e luogo di nascita: 22.07.1925 - Torino

Residenza: Venaria Reale, via Stazione n. 5

Cittadinanza: italiana

Stato civile: nubile

Fascia d'età al momento del fatto: fino a 20

Rapporti con il Pnf: non iscritta

Rapporti con il Pfr: non iscritta

Occupazione: impiegata

Status: civile

PARTI LESE

Numero complessivo parti lese: 2

Tot. uomini: n. 2

Tot. donne: n. 0

Tot. collettività: n. 1 (abitanti di Exilles)

Tot. tipologia (status): 1 civile, 1 partigiano

Parte lesa n. 1: Albino Humbert

Genere: uomo
Data e luogo di nascita: Exilles (TO)
Residenza: Exilles
Cittadinanza: italiana
Fascia d'età al momento del fatto: 60-70
Occupazione: commerciante
Status: civile
Altri dati biografici: vittima di saccheggio

Parte lesa n. 2: Giuseppe Fontan

Genere: uomo
Data e luogo di nascita: Exilles (TO)
Residenza: Exilles
Cittadinanza: italiana
Fascia d'età al momento del fatto: 40-50
Occupazione: meccanico
Status: partigiano
Altri dati biografici: arrestato, vittima di sevizie

Altre parti lese non identificate.

PRINCIPALI FATTI CONTESTATI NEL PROCESSO

Data e luogo del fatto: dall'8 settembre 1943 sino alla Liberazione, Piemonte
Tipologia: delazione, rastrellamenti, saccheggio
Descrizione sintetica: accusata di aver favorito i disegni politici del nemico in quanto informatrice delle forze repubblicane e di aver sollecitato l'intervento delle BN in Exilles per operazioni di rappresaglia guidandole poi nella cattura di ostaggi e in atti di saccheggio.

SEZIONE 2: DENUNCIA, ARRESTO, INDAGINI.**Denuncia:**

Tipologia: collettiva
Data: 08.08.1945
Autorità ricevente: ufficio del PM presso la Cas di Torino
Nominativo / Autorità denunciante: Legione territoriale dei Carabinieri di Torino - Tenenza di Venaria Reale
Tipologia denunciante: autorità italiana
Sintesi denuncia: si denuncia Maria Luisa Di Sessa informatrice. Il giorno dopo l'uccisione di suo padre da parte dei partigiani la Di Sessa guidò un reparto delle BN in Exilles provocando il prelievo di 16 ostaggi e minacciando di far bruciare il paese. A Torino entrò nelle ausiliarie. È presente anche una denuncia del Cvl, 41° Divisione Alpina Alta Val Susa M. Baccon, in cui si legge che, a seguito dell'uccisione del padre, la Di Sessa guidò una rappresaglia delle BN che provocò la cattura di 16 ostaggi. Poiché la sorella, Carla di Sessa, era prigioniera dei partigiani, fu usata per lo scambio di prigionieri.

Arresto:

Data e luogo: 07.08.1945, Venaria Reale
Autorità procedente: Legione territoriale dei Carabinieri di Torino - Tenenza di Venaria Reale
Sintesi verbale: collaborazionismo

Indagini / Attività antecedenti al dibattimento:

Interrogatorio di PG (07.08.1945 presso la Stazione dei Carabinieri di Venaria Reale):
Dichiara che suo padre fu ucciso il 24.08.1944 in seguito a un conflitto con i partigiani della Val Susa. Lo stesso giorno un maresciallo della Gnr proveniente da Ulzio chiese e ottenne da tale

Felicità Fontan e da Giuseppe Raimond la lista dei renitenti e dei sospetti partigiani. Lo stesso giorno passò dal paese un reparto della BN: avendo saputo dell'accaduto i militi apposero sui muri la scritta "viva il Duce". Nega di aver segnalato gli indirizzi dei partigiani e di aver obbligato i civili del paese a baciare la porta della casa del fascio.

Interrogatorio del PM (31.08.1945 presso le carceri giudiziarie di Torino):

Conferma il suo precedente interrogatorio. Nega di aver svolto attività informativa per i fascisti né prima né dopo l'uccisione di suo padre. Nega di aver minacciato di far incendiare il paese. Fu un milite, in seguito deceduto, che disse che se la sorella Carla Di Sessa non fosse stata liberata dai partigiani il paese sarebbe stato incendiato. Afferma di non essere stata lei a chiamare la BN perché le comunicazioni tra Exilles e dintorni erano interrotte e le linee telefoniche non funzionanti. Il reparto di BN arrivò poche ore dopo l'uccisione di suo padre. Dichiarò di non essere stata in buoni rapporti con il padre perché questi si opponeva per ragioni di natura politica al fidanzato Ugo Peal, che era scappato in Svizzera per non aderire alla Repubblica.

Audizione testimoni:

Teste 1: Giuseppe Fontan (16.07.1945 avanti PG)

Dichiara che la Di Sessa, già prima della morte del padre, svolgeva attività informativa in danno dei partigiani. Afferma che attendeva di notte per le vie di Exilles e davanti alla sua abitazione per notare i movimenti dei patrioti. Era impiegata al Municipio alle dipendenze del padre.

Sentito anche dal PM (29.09.1945): conferma la sua dichiarazione precedente. Afferma di essere stato diverse volte minacciato dalla Di Sessa, che lo riteneva informatore dei partigiani. Dichiarò che il suo arresto avvenne il giorno prima della morte del Di Sessa e di non sapere se fosse stato voluto dalla figlia Maria Luisa. Tuttavia, in seguito all'uccisione del Di Sessa, la figlia andò a Ulzio dove lui era imprigionato e, accusandolo di essere uno dei responsabili della morte del padre, disse che lui era tra quelli che dovevano essere liquidati. Afferma che la notizia dell'uccisione del Di Sessa arrivò alle BN per telefono circa un'ora dopo il fatto. Afferma che i militi stessi gli dissero che la telefonata era stata fatta dalla Di Sessa.

Teste 2: Giuseppe Raimond (16.07.1945 avanti PG)

Dichiara che il 24 agosto 1944 fu ucciso al Municipio il padre della Di Sessa. Due giorni dopo un autocarro di militi della BN si recò presso l'abitazione della Di Sessa e caricò diversi bauli, tra cui forse una macchina da scrivere Oliver già appartenente all'ex fascio. La Di Sessa accompagnò i militi nelle abitazioni dei partigiani con elenco alla mano e furono prelevati 16 ostaggi. Afferma che davanti alla sua abitazione la Di Sessa minacciò di far bruciare il paese come rappresaglia per l'uccisione di suo padre.

Sentito anche dal PM (29.09.1945): conferma la sua dichiarazione precedente.

Teste 3: suore Maria Fasano e Maria Campià (16.07.1945 avanti PG)

Dichiarano di aver raccolto, il 24.08.1944, la salma di Flaviano Di Sessa, allora commissario del comune di Exilles. In quell'occasione recuperarono un portafoglio contenente biglietti di banca che fu consegnato alla figlia Maria Luisa. Dichiarano che questa il giorno dopo guidò una rappresaglia in paese. Affermano che l'obbligo alle donne di baciare la porta del Municipio dove cadde il Di Sessa fu imposto da un gerarca.

Sentite anche dal PM (29.09.1945): confermano la dichiarazione precedente. Affermano che il giorno dopo l'uccisione di suo padre la Di Sessa girava per il paese con un foglio accompagnata da militi repubblicani.

Teste 4: Erminia Carelli (16.07.1945 avanti PG)

Dichiara che prima dell'uccisione del padre la Di Sessa aveva frequenti contatti con i repubblicani. Dopo l'uccisione accompagnò i militi nelle case dei partigiani. Afferma che le donne di Exilles furono costrette a baciare la porta del Municipio, ma di non aver visto la Di Sessa in quell'occasione.

Teste 5: Albino Humbert (29.09.1945 avanti PM)

Dichiara che a seguito dell'uccisione del Di Sessa venne da Ulzio una ventina di repubblicani per fare rappresaglia. La Di Sessa indicò alle BN un uomo come padre di un partigiano e per questo i militi entrarono nel suo esercizio e lo saccheggiarono. Afferma che la stessa cosa subirono altre famiglie di partigiani.

Teste 6: Camillo Blais (29.09.1945 avanti PM)

Conferma il suo rapporto in data 25.05.1945.

Teste 7: Mariuccia Gilbert (29.09.1945 avanti PM)

Afferma che la Di Sessa e il padre non andavano d'accordo, e che questi talvolta la picchiava per farle cessare la relazione con il fidanzato, che era riparato in Svizzera invece di aderire alla

Repubblica. Dichiarò di non sapere cosa fece la Di Sessa il giorno della morte del padre perché la sera stessa fu prelevata insieme a suo marito e portata ad Ulzio. Afferma di non sapere se l'arrivo dei militi fu voluto dalla Di Sessa o casuale.

Scritti difensivi:

L'avvocato chiede per la Di Sessa la libertà provvisoria: il caso è "pietoso e quanto mai commovente" per la sua condizione di ragazza "inerme e infelicissima" e per l'inesperienza in considerazione della sua giovinezza.

Lista dei testimoni a discarico attraverso cui l'avvocato intende dimostrare che né prima né dopo la morte del padre la Di Sessa nutrì sentimenti fascisti, e che anzi sosteneva il suo fidanzato nel suo atteggiamento contrario verso i repubblicani.

SEZIONE 3: IL PROCESSO.

IMPUTAZIONI

Imputazioni: collaborazionismo politico art. 58 cpmg

Descrizione: imputata di collaborazionismo politico per aver favorito i disegni politici del nemico in quanto informatrice delle forze repubblicane e per aver sollecitato l'intervento delle BN in Exilles per operazioni di rappresaglia guidandole poi nella cattura di ostaggi e in atti di saccheggio.

Posizione processuale: detenuta, costituita in giudizio

Difesa: Avv. Edoardo Dagasso (di fiducia)

DIBATTIMENTO

Data apertura dibattimento: 06.12.1945

Data chiusura dibattimento: lo stesso giorno

Interrogatorio dell'imputata:

Dichiara di non essere mai stata iscritta al Pfr. Afferma che il padre era commissario del fascio repubblicano di Exilles e vicecommissario prefettizio del comune. Dichiarò che la mattina del 24.08.1944 una banda di partigiani penetrò nell'ufficio di suo padre e lo uccise. Afferma di essere stata presente quando il padre venne colpito la prima volta e che in seguito svenne. Nega di aver detto che avrebbe vendicato il padre facendo bruciare il paese. Afferma che fu il commissario prefettizio che mandò il messo comunale Giuseppe Raimond al casello ferroviario perché informasse della morte del padre i militi in servizio. Riferisce che dopo l'uccisione del padre i partigiani presero come ostaggi la sorella di 16 anni e il fratello di 12. Afferma di essere stata più disperata per la sorella, che temeva potessero violentare, che per il padre. Dichiarò di essere stata trattata male dal maresciallo Allegromanti, forse perché a conoscenza delle sue idee contrarie alla Repubblica. Afferma che questi costrinse l'impiegata Felicità Fontan a consegnargli la lista dei renitenti alla leva. Ammette di aver cercato per tutto il giorno sua sorella insieme ai militi e al maresciallo. Ammette che furono presi 16 ostaggi, che tuttavia non vennero maltrattati e furono subito rilasciati appena la sorella fu restituita. Dichiarò che la lista degli ostaggi la teneva il maresciallo, mentre lei teneva in mano un biglietto verde nel quale si diceva che il vicecommissario prefettizio era stato ucciso.

Esame dei testimoni:

Teste n. 1: Albino Humbert (citato dal PM)

Tipologia: parte lesa

Sintesi deposizione: dichiara che il Di Sessa era un fervente fascista e che fu ucciso il 24.08.1945 dai partigiani. Afferma che la sua abitazione e il suo ristorante vennero saccheggiati per rappresaglia. Riferisce che fu la Di Sessa ad accompagnare i militi nelle case dei partigiani e

che la stessa teneva un foglio in mano. Afferma che i suoi famigliari gli dissero che la Di Sessa lo aveva indicato ai militi come padre di un partigiano. Afferma che non gli risulta che prima della morte del padre la Di Sessa fosse fascista.

Teste n. 2: Camillo Blais (citato dal PM)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: dichiara che in seguito alla morte del padre la Di Sessa accompagnò i militi repubblicani nelle case dei partigiani. Afferma di non essere stato presente a Exilles quando avvenne il fatto. Dichiara che i fratelli della Di Sessa furono prelevati dopo la morte del padre; il fratello fu rilasciato subito, mentre la sorella fu scambiata con degli ostaggi. Afferma che prima di quel giorno la Di Sessa gli era sconosciuta.

Teste n. 3: Giuseppe Raimond (citato dal PM)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: dichiara che la Di Sessa arrivò con i militi anche presso la sua abitazione e indicò sua moglie come informatrice dei partigiani. Disse poi che per l'uccisione di suo padre avrebbe fatto bruciare il paese. Dichiara che la Di Sessa lo mandò al casello ferroviario affinché i militi li presenti telefonassero al comando di Ulzio. Afferma di non sapere se la lista di partigiani fosse stata scritta dalla Di Sessa.

Teste n. 4: Mariuccia Gilbert (citata dal PM)

Tipologia: conoscente dell'imputata

Sintesi deposizione: dichiara di essere andata in Municipio il giorno prima dell'uccisione del Di Sessa per lamentarsi con Giuseppe Fontan, suo datore di lavoro, per il trattamento che le riservava. Seppe allora che il Fontan quello stesso giorno era stato portato via dai repubblicani. Afferma di non sapere cosa avvenne a Exilles il giorno dopo l'uccisione del Di Sessa perché lei stessa fu prelevata insieme a suo marito. Dichiara che la Di Sessa era in disaccordo con il padre, che la picchiava.

Teste n. 5: Giuseppe Fontan (citato dal PM)

Tipologia:

Sintesi deposizione: dichiara di aver visto Di Sessa, prima dell'uccisione del padre, appostarsi di notte per spiare i movimenti dei partigiani. Afferma di essere stato arrestato il giorno prima della rappresaglia per la morte del Di Sessa. Afferma che la Di Sessa fu presente quando a Ulzio lo torturarono e che non mostrò alcuna pietà. Afferma che fu il padre della Di Sessa a farlo arrestare accusandolo di essere un sovversivo.

Teste n.6: suor Maria Fasano (citata dal PM)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: conferma la sua precedente dichiarazione.

Teste n. 7: Maria Rosa (citata dalla difesa)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: dichiara che dopo essere stata arrestata a Ulzio, fu tradotta a Casa Littoria dove incontrò la Di Sessa e la madre e le pregò di aiutarla. La Di Sessa riuscì a farla liberare.

Teste n. 8: Albina Patria (citata dalla difesa)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: dichiara che il giorno dell'uccisione del Di Sessa i telefoni non funzionavano perché i fili erano stati tagliati. Dichiara che un giorno Carla Di Sessa, sorella di Maria, fu mandata da quest'ultima a casa sua ad avvertirla di far fuggire il fratello perché era previsto un rastrellamento.

CONCLUSIONI DELLE PARTI

Conclusioni del PM: dichiararsi l'imputata colpevole del reato ascrittolo e, in concorso delle attenuanti di cui all'art. 62 bis cp condannarla alla pena di 8 anni di reclusione.

Conclusioni della difesa: assolvere l'imputata perché il fatto non costituisce reato; in subordine

per insufficienze di prove; concedersi applicazioni dell'art. 88 cp, attenuanti generiche art. 62 bis cp, l'attenuante di cui all'art. 89 e all'art. 63 n. 6 cp e minimo della pena.

SENTENZA

Esito:

Assoluzione / non luogo a provvedere: insufficienza di prove

Motivazioni della sentenza: in base alle risultanze dibattimentali, la Corte ritiene che se non è dubbio che l'aver favorito il prelievo degli ostaggi da parte dei repubblicani costituisce l'estremo materiale del delitto di collaborazionismo, le modalità del fatto fanno dubitare dell'esistenza dell'elemento morale per l'integrazione del reato. Considera la Corte che si tratta di un unico episodio imputabile a una ragazza diciannovenne, vittima di un grave trauma psichico per aver presenziato all'uccisione del padre e al prelievo dei fratelli. Essa, che non fu mai di sentimenti fascisti, cercò solamente di ottenere la restituzione dei suoi cari, come infatti avvenne in seguito. Non è risultato che l'imputata abbia richiesto l'intervento dei repubblicani. Le risultanze dibattimentali impongono alla Corte di dubitare del fatto che in quel giorno, straziata dal dolore e dallo spavento il cui solo ricordo le provoca ancora al dibattimento crisi e svenimenti, le fosse affiorata alla mente l'idea che così facendo favoriva gli interessi politici del nemico.

SEZIONE 4: IMPUGNAZIONI / GIUDIZIO DI RINVIO

Non risultano impugnazioni.

SEZIONE 5: ESECUZIONE DELLA PENA

Carcerazione preventiva:

dal 07.08.1945 al 06.12.1945

Pena:

nessuna pena da scontare

SEZIONE 6: ALTRE INFORMAZIONI SUL PROCESSO

NOMINATIVI CITATI NEL PROCESSO

Allegromanti (maresciallo di BN)

Flaviano di Sessa (vicecommissario prefettizio e commissario del fascio repubblicano di Exilles)

NOTE STORICHE E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Sull'uccisione di Flaviano Di Sessa e la successiva rappresaglia cfr. N. Adduci, *Gli altri. Fascismo repubblicano e comunità nel Torinese (1943-1945)*, FrancoAngeli, Milano, 2014, p. 242.

Sulla vicenda di Maria Luisa di Sessa cfr. L. Allegra, *Gli aguzzini di Mimo, storie di ordinario collaborazionismo (1943-45)*, Silvio Zamorani Editore, Torino, 2010, p.132.

NOTE GIURIDICHE

Redazione: Barbara De Luna
Revisione: Chiara Colombini

(148)
35

In nome di UMBERTO DI SAVOIA

Principe di Piemonte - Luogotenente Generale del Regno

La Corte Straordinaria di Assise di Torino

LA 3^a SEZIONE SPECIALE DELLA CORTE
~~Sezione~~

Data 6 XII 1945

N. 236/45 R. Gen.

composta degli ill.mi Signori:

Busico Matt. Livio

Pelaggi Gian

Caluffo Curtani Alessandro

Ghidussi Umberto

Della Casa Filippo

Presidente

Giurato

*Depositate in cancelleria
della Corte il 10/12/1945
Luigi P. Cancelliere*

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale contro

DI SESSA Maria Luisa fu Flaviano e di Martini Rosa,

nata il 22/7/1925 a Torino, residente a Venaria

Reale Via Stazione N.5.-

Presente - Detenuta dal 6/8/1945 -

I M P U T A T A

del delitto p.e.p. dall'art. 5 D.L.L. 27/7/1944

N.159 in relazione all'art.58 C.P.M.G. e art.1 D.L.L.

22/4/1945 N.142 per avere collaborato col nemico

favorendone i disegni politici in quanto si rese

informatrice delle forze armate repubblicane e in

particolare sollecitò l'intervento di reparti della

brigata nera in Esille per operazioni di rappresaglia

~~guidandoli poi nella cattura di ostaggi ed in atti
di saccheggio, nell'agosto 1944.-~~

L'imputata Di Sessa Maria Luisa, nubile, diciannovenne, non iscritta al P.f.r., figlia di un fascista "arrabbiato", commissario del fascio repubblicano e v. commiss. del comune di Exille, fidanzata con un ex-ufficiale dell'esercito, che per non aderire alla repubblica si era rifugiato in Svizzera, aveva il 24 agosto 1944 la sventura ^{assistee} di nel municipio di Exille all'uccisione, da parte di elementi partigiani, del proprio padre, forse avvenuta per rappresaglia dell'arresto effettuato il giorno precedente dai repubblicani di certo Fontan Giuseppe, denunciato quale sovversivo e ~~parteggiatore~~ dei partigiani dal Di Sessa padre. Inoltre i partigiani prelevavano la sedicenne sua sorella ed il fratellino dodicenne.

Riavutasi dallo svenimento, faceva telefonare dal casello N°62 al Comando di Ulzio per sollecitare disposizioni per rimuovere la salma di suo padre. Il giorno seguente era vista aggirarsi con i repubblicani giunti in paese, tenendo un foglio in mano, che si suppone contenesse un elenco dei partigiani locali, accompagnandoli nelle loro case, dove venivano prelevati 16 ostaggi e recati danni alle abitazioni ed agli averi: l'esercizio del sindaco era saccheggiato.

Ammette la Di Sessa di aver accompagnati i repubblicani per il prelievo degli ostaggi, dichiarando però che essa si recava per rintracciare la sorella ed il fratellino e che il prelievo degli ostaggi veniva effettuato per ottenere il cambio con i suoi cari. Difatti gli ostaggi non furono punto maltrattati e vennero tutti restituiti il giorno successivo quando i partigiani riconsegnarono la sorella ed il fratellino dell'imputata.

Secondo la deposizione del più accanito accusatore, il teste Fontan che fu prelevato e seviziato dai repubblicani per denuncia della Di Sessa, l'imputata, alla quale avrebbe chiesto pietà ad Ulzio, avrebbe risposto "nessuna pietà, aggiungendo nell'esaltazione del momento che era da liquidare. Secondo la deposizione del teste Reimond la Di Sessa avrebbe pronunciato la frase "hanno ucciso mio padre, ma me la pagheranno cara; farò incendiare il paese", che poi non fu affatto incendiato, nè minacciato di incendio.

Certo è che l'imputata si allontanò dal paese coi suoi familiari e che, né prima di questo episodio (teste Humbert Albino, contro le equivoche dichiarazioni del teste Fontan di averla vista di notte nel paese), né successivamente, dimostrò idee filofasciste, anzi, fidanzata ad un ufficiale non aderente al movimento nazifascista, con un fratello combattente nell'ottava armata alleata, era di sentimenti contrari al fascismo (testi Reali Ugo e Siliberti Mariuccia) e per tale fatto ricevette anche percosse dal padre e rimproveri dal federale Solaro (teste Ferrero Adriana).

Su tali risultanze dibattimentali ritiene la Corte che, se non è dubbio che l'aver favorito il prelievo degli ostaggi da parte dei repubblicani costituisce l'estremo materiale del delitto di collaborazione, le modalità del fatto fanno dubitare dell'esistenza dell'elemento morale necessario per l'integrazione del reato.

Considera invero la Corte che si tratta di un unico episodio imputabile ad una ragazza diciannovenne, vittima di un grave trauma psichico, per aver presenziata l'uccisione del padre ed il prelievo della sorella e del fratello. Essa, che non fu mai di sentimenti fascisti, indipendentemente da ogni idea di contenuto politico, cercò solamente di ottenere, mediante il prelievo ed il successivo scambio degli ostaggi, la restituzione dei suoi cari, come infatti avvenne. Non è risultato che sia stata l'imputata a richiedere l'intervento dei repubblicani ed anche la telefonata ad Ulzio fu disposta soltanto per poter rimuovere la salma paterna (teste Reimond).

In quel giorno, che accompagnava i repubblicani alla ricerca di ostaggi, straziata dal dolore e dallo spavento, trepidante per la sorte della sorella e del fratellino, sempre presente la tragica sanguinante fine del genitore, il cui solo ricordo le provocava ancora al dibattimento ripetute crisi di svenimenti, è anche solo affiorata alla mente della ragazza l'idea che così facendo favoriva gli interessi politici del nemico ?

Le risultanze dibattimentali impongono alla Corte di dubitarne e quindi le impongono di assolvere l'imputata per insufficienza di prove sull'elemento morale del reato.

P.Q.M. V° art 479 C.F.I.

Assolve Di Sessa Maria Luisa dal delitto ascrittole per insufficienza di prove.

Torino 6 dicembre 1945

IL PRESIDENTE

Livio Curcio